

# Foggia: Lino Del Carmine (Sel) scrive al Sindaco Michele Emiliano sul dramma carceri

[www.statoquotidiano.it](http://www.statoquotidiano.it), 13 marzo 2015

**Foggia** - "CARO Michele, come conoscitore della situazione carceraria a **Foggia**, avendo organizzato, in passato, in qualità di assessore, molte iniziative ludiche, oltre che sui diritti negati; come cittadino e soprattutto come uomo, ebbi modo di esprimere enorme soddisfazione per la decisione della Regione Puglia di istituire la figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Ma, a **distanza** di anni dal suo insediamento, credo di poter dire, senza essere smentito, che si sia trattato di un totale fallimento. Personalmente, non mi ritengo un garantista, ma neanche un giustizialista, credo però molto nella certezza della pena ma, nel contempo, ritengo che il carcere non sia una discarica sociale.

Ovviamente, come sai benissimo, la scelta (meritoria), di istituire la figura del Garante, non bastava da sola, come iniziativa, a risolvere le problematiche che interessano le istituzioni carcerarie poiché le condizioni di degrado del servizio carcerario sono oggi riconducibili ad una più generale carenza strutturale (oltre che infrastrutturale), inerente anche i servizi cosiddetti "basilari". Spesso da amministratore ho denunciato con forza, come il Governo precedente abbia più volte ignorato il gravissimo stato di disagio in cui versa il sistema penitenziario, con un numero di detenuti nettamente superiore alla capienza degli istituti disponibili (67.800 detenuti a fronte di circa 43mila posti disponibili) e con una endemica carenza del personale di Polizia Penitenziaria. Come dichiarato in molte occasioni dai sindacati appartenenti alla Polizia penitenziaria), possiamo senza dubbio affermare che il sistema penitenziario nazionale è saltato. Ed a pagarne le conseguenze, molto spesso, sono anche i lavoratori di polizia penitenziaria.

Avendo avuto modo di interessarmi e di seguire con attenzione la situazione carceraria in Capitanata – in quanto convinto, da sempre, che il carcere debba essere il luogo in cui contrastare la "cultura" delinquenziale e incentivare la rinascita del detenuto, così come intesero i padri fondatori della Costituente, e non una sorta di "gabbia", nella quale non sia possibile perseguire alcuno scopo di recupero – ritengo opportuno ed urgente trasmetterti alcune considerazioni al riguardo.

Possiamo constatare come la situazione negli istituti di Capitanata sia al limite della sopportabilità. L'ultima denuncia del **S.A.P.P.** (Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria), sottolinea come "la grave situazione di fatiscenza del penitenziario foggiano rischi di compromettere la salute e l'incolumità dei detenuti e del personale di polizia penitenziaria". La casa circondariale di Foggia attualmente ospita 545 detenuti, di cui 30 donne e 7 semiliberi a fronte dei 345 posti regolamentari. Inoltre, i detenuti hanno aderito simbolicamente alla giornata di mobilitazione proclamata per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione delle carceri. Ed anche i problemi da loro evidenziati, sono gli stessi che affliggono tutte le carceri italiane, riconducibili a problematiche di sovraffollamento e di carenza di personale e strutturali.

Ciò che più **sorprende** è il dover constatare come la Capitanata sia, di contro, assai ricca di istituti carcerari inutilizzati: va da sé che gran parte del degrado in cui lasciamo che vivano i detenuti, si potrebbe evitare se solo divenissero funzionanti alcune di queste strutture già realizzate, come quella di Castelnuovo della Daunia, che attende di essere utilizzata da oltre 15 anni. Una struttura super-arredata e mai inaugurata, o come quella di Apricena, costruita negli anni Ottanta, anch'essa mai utilizzata. E sono tante altre, in provincia di Foggia, le strutture di cui non si sono perse le

tracce: dal plesso di Accadia, consegnato nel '93 e mai utilizzato a quello di Bovino (120 posti); da quello di Orsara di Puglia a quello di Volturara Appula (45 posti, incompiuto). Insomma, una sperpero di denaro pubblico intollerabile.

Di questi problemi posso (con orgoglio) affermare di essermi occupato sempre e con continuità, insieme alle iniziative messe in campo dai radicali foggiani. E nonostante sia certo che al Garante Regionale, non siano ignoti persino i dettagli della nostra situazione (o comunque sia dotato di tutti gli strumenti per informarsene compiutamente), ritengo opportuno (anche da un punto di vista prettamente simbolico) che tu venga a visitare al più presto il carcere dauno, non soltanto per verificare "de visu" le attuali condizioni carcerarie ma anche e soprattutto per evidenziare come il governo della Puglia non intenda lasciare i cittadini detenuti, privi della tutela dei diritti umani elementari di cui è nostro dovere pretenderne il rispetto.

Spero, pertanto, (annunciandoti, inoltre, di voler inviare anche al nuovo Ministro una nota informativa sulla situazione delle carceri), che vorrai trasmettere questa mia richiesta, che nasce da una esigenza che sento profondissima e urgente, al Garante Pietro Rossi affinché possa al più presto visitare il carcere di Foggia, per ascoltare dalla viva voce di coloro che vi sono rinchiusi, la testimonianza di ciò a cui oggi destiniamo i cittadini che hanno commesso reati: una condizione di morte sociale e civile che rischia di lasciare in ognuno dei rei, una impronta profondissima e indelebile poiché, così come funzionano oggi, le prigioni non sono centri rieducativi, ma vere e proprie scuole del crimine, dove spesso, chi vi entra mansueto come un agnello, ne esce poi feroce come un leone, carico di odio e rancore nei confronti delle istituzioni. Chi esce dal carcere non è "recuperato", tutt'altro, la sua prigionia gli ha consentito di fare "carriera" (criminale), rendendo, in tal modo, meno sicura la comunità che dovrà accoglierlo al momento della sua liberazione e dopo che avrà pagato il suo debito con la giustizia.

Il nostro **impegno**, da uomini "liberi", dovrà essere proprio quello di evitare che tutto ciò si verifichi. E se non ci adoperiamo in tal senso, come potremo pretendere che chi non ha mai conosciuto la Giustizia non commetta ingiustizie? Certo della considerazione che intenderai riservare a questa mia richiesta, e di una tua eventuale risposta, ti saluto  
Con stima ed affetto.

## Il sistema carcerario che non c'è.

La politica, per definizione, tende ad un ideale, finalizzato alla costruzione di una società “perfetta”. Ciò posto in una società ideale non ci sarebbe spazio per un sistema carcerario, in quanto, dominando l'armonia tra gli individui, nessuna forma di prigionia avrebbe luogo.

Nel mondo reale, però, purtroppo, gli istituti penitenziari esistono. Anzi sono anche pochi, visto il dramma del sovraffollamento, le cui conseguenze determinano la violazione del dettato dell'art. 27 della Costituzione: *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*.

I detenuti, infatti, stipati come sardine in edifici fatiscenti, sono costretti a espiare pene così disumane, che tanti preferiscono togliersi la vita piuttosto che continuare a resistere alla “tortura di Stato”.

Così la pena non svolge alcuna funzione di rieducazione, di recupero, come stabilito dalla legge fondamentale dello Stato, ma è solo repressione. È solo punizione.

In questo contesto la questione “carcere” si lega a doppio filo con le problematiche della sicurezza e dell'ordine pubblico: lo Stato, infatti, non dotando le strutture carcerarie delle professionalità e degli strumenti necessari a realizzare programmi seri di recupero, finalizzati a un rapido e integrale reinserimento sociale del condannato, provoca inesorabilmente il ritorno al crimine di chi riottiene la libertà.

Oggi le prigioni non sono centri rieducativi, ma vere e proprie scuole del crimine, dove chi vi entra, arriva mansueto come un agnello, per uscire poi feroce come un leone, carico di odio e rancore nei confronti delle istituzioni. Chi esce dal carcere non è “recuperato”, ma fa “carriera” criminale.

Rendendo evidentemente meno sicura la nostra comunità. Questa è una stortura inaccettabile.

Bisogna, quindi, invertire questa tendenza con delle mirate misure politiche, che non possono più rinviarsi. Si propongono a tale scopo le seguenti proposte:

- 1) Pensare a soluzioni alternative alla detenzione per i numerosi tossicodipendenti, immigrati clandestini e malati psichici rinchiusi nelle case circondariali, al fine di contrastare il fenomeno del sovraffollamento;
- 2) Evitare il carcere come misura cautelare;
- 3) Concedere i domiciliari a chi è a fine pena;
- 4) Finanziare e attuare misure di reinserimento dei detenuti, finalizzate a insegnare un mestiere, per agevolare una futura entrata nel mondo del lavoro, nonché a diffondere la cultura della legalità, del rispetto del prossimo e delle istituzioni.
- 5) Incrementare le risorse destinate a dotare gli istituti di detenzione di un numero congruo di educatori, assistenti sociali, psicologi professionalmente preparati a svolgere efficaci attività di recupero.
- 6) Agevolare con leggi ad hoc, che prevedano incentivi interessanti, le aziende che offrono lavoro agli ex detenuti, per contenere il rischio di un loro ritorno al crimine.
- 7) Promuovere protocolli d'intesa con gli enti locali, ma anche con le imprese al fine di consentire ai detenuti di svolgere lavori socialmente utili durante la loro prigionia.
- 8) Amnistia come misura straordinaria per fronteggiare l'eccezionale sovraffollamento nelle prigioni.
- 9) Progetti di cooperative di ex detenuti da utilizzare al parco dell'Incoronata.

Si considera questo appena illustrato una bozza minima di programma, che una forza realmente di sinistra, che si preoccupa di difendere le ragioni degli “ultimi”, degli emarginati, dei deboli, dei dimenticati, dovrebbe sforzarsi di portare avanti in Parlamento, al fine di potenziare i diritti di chi come un “oggetto” viene parcheggiato in quelle autentiche discariche umane che sono le prigioni italiane attuali.

## **Proposte pragmatiche per il sistema carcerario da attuare in Puglia.**

Sarebbe opportuno, tanto a livello regionale che provinciale, avviare una serie di azioni finalizzate a focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su un tema realmente di sinistra: i diritti costantemente calpestati della popolazione carceraria.

Perché sostengo che quello su menzionato è una battaglia politica veramente di sinistra? Per rispondere a questa domanda si analizzi l'attuale composizione della popolazione carceraria. A differenza del passato la maggioranza dei ristretti non è costituita da delinquenti abituali, da criminali di professione, ma da tossicodipendenti, immigrati clandestini e malati psichici, a causa del dilagare delle droghe, di normative inadeguate per non dire incivili per la disciplina dell'immigrazione e in ultimo della chiusura dei manicomi.

È evidente che queste categorie rappresentano fasce sociali deboli di cui un partito di sinistra serio dovrebbe prendersi cura.

Ciò premesso si propone:

- 1) chiedere l'accesso agli atti prodotti dal garante dei detenuti regionale, per prendere visione dei provvedimenti attuati per alleviare la sofferenza dei detenuti oltre a quelli pianificati al fine di prevenire la lesione dei loro diritti soggettivi;
- 2) promuovere la sottoscrizione tra municipi e Tribunali di convenzioni, che prevedano l'utilizzo di detenuti per svolgere attività in favore della collettività, sulla falsariga di quella siglata tra il Comune di Poggiardo e il Tribunale di Lecce. richiesta ( provocatoria, ma non tanto..) ufficiale come partito, che non può accettare la violazione dell'art. 27 della Costituzione, alla Magistratura di esercitare l'azione penale verso il Ministro di grazia e giustizia, in qualità di rappresentante di Amministrazioni statali, che permette che nei carceri italiani i condannati siano sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, facenti sorgere nell'animo degli interessati sentimenti di paura, angoscia e depressione, che sovente sfociano in gesti inconsulti.
- 3) Avvalersi della ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Lecce del 9 Giugno 2011 – Riconoscimento del danno esistenziale a un detenuto extracomunitario- per avviare una class action a favore di tutti i detenuti costretti a subire danni esistenziali da uno Stato che con cinismo li sottopone a trattamenti inumani;
- 4) Instaurare le relazioni necessarie ( con il cappellano del carcere, con i sindacati che operano negli istituti, con le associazioni sensibili al tema, etc..) a raccogliere i dati e le informazioni utili a orientare azioni politiche efficaci di sostegno ai reclusi.